

Il quadro conoscitivo del paesaggio rurale

di Mauro Agnoletti

Distaf - Università di Firenze
E-mail: mauro.agnoletti@unifi.it

Il paesaggio agro-forestale italiano mostra una forte semplificazione del mosaico paesistico dovuta all'aumento del bosco sui campi e pascoli abbandonati e allo sviluppo dell'agricoltura industriale

Un quadro sintetico della situazione attuale del paesaggio agro forestale deve misurarsi con la carenza di studi specifici e confrontabili per le varie regioni d'Italia, è bene poi osservare che la grandissima varietà del paesaggio italiano suggerisce, anzi obbliga, a svolgere sempre quadri conoscitivi locali per riconoscerne le caratteristiche d'identità. Pertanto, ci riferiremo a quanto disponibile in letteratura per le analisi a grande scala e ad approfondimenti regionali per le analisi a piccola scala, cercando di spiegare come la situazione attuale sia il risultato di enormi trasformazioni avvenute nel passato e come queste siano interpretabili in chiave di pianificazione. A grande scala la situazione del paesaggio italiano prospettata dalle indagini che utilizzano i diversi livelli del *Corine Land Cover*, mostra due tipi principali di configurazioni. Il primo tipo è rappresentato dai paesaggi dove domina una matrice agricola, pari a circa il 55% del territorio nazionale, il secondo tipo so-

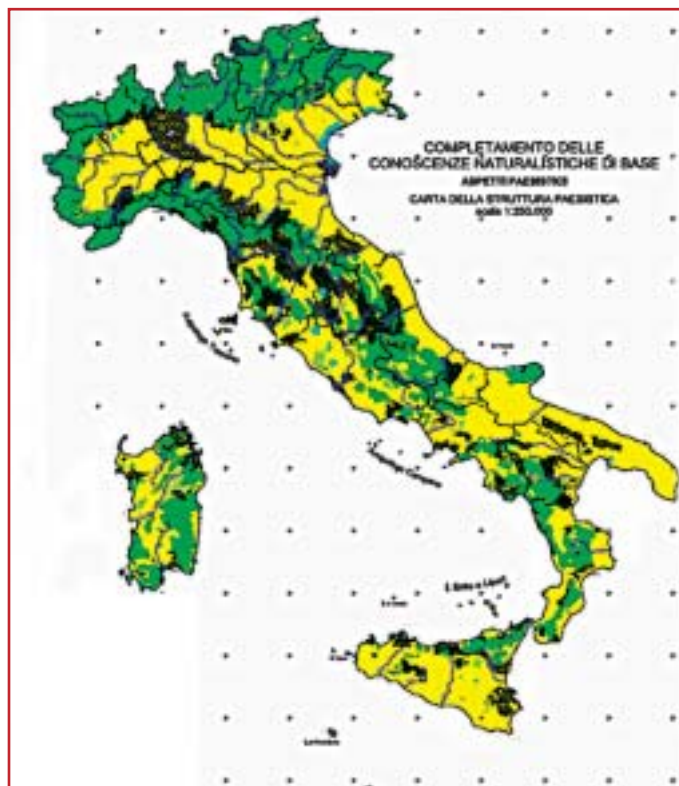


Fig. 1 - La rappresentazione delle matrici dominanti del paesaggio italiano a scala 1:250.000 tramite il *Corine Land Cover* (Barbati et al., 2004). Le parti in verde rappresentano aree con matrice dominante a bosco. Quelle in giallo aree a dominante agricola.

no i paesaggi a matrice a boschi, pari al 40% della superficie totale (Barbati et al., 2004). In considerazione della scala utilizzata, 1:250.000, si tratta di una immagine molto semplificata del paesaggio italiano, ed anche la descrizione della qualità della matrice paesistica risente dello stesso problema, come si

evince mettendo a confronto questi dati con quelli dei successivi approfondimenti a scala regionale. Tenendo presente queste avvertenze si osserva che il paesaggio a matrice agricola forma una distesa fisicamente continua che a partire dalle colline del Monferrato, delle Langhe e delle aree pedemontane

prealpine (con alcune penetrazioni lungo le pianure di fondovalle) si estende su tutta la pianura padana, interessa i paesaggi collinari e le pianure costiere delle Penisola, fino ad arrivare al tavolato delle Murge e alla penisola salentina e ai rilievi collinari e alle pianure costiere della Calabria. Anche in Sicilia questo tipo di paesaggio è ampiamente predominante in tutti i rilievi collinari dell'Isola, in Sardegna esso predomina nei rilievi, pianure e tavolati del settore centro-occidentale.

Il paesaggio a matrice a boschi costituisce il carattere dominante dell'ossatura montuosa della penisola italiana, dai rilievi dell'arco alpino e appenninico fino ai Monti del Matese; aree isolate da questo corpo centrale sono anche presenti sulle colline Metallifere, M.te Amiata, M.ti della Tolfa, M.ti Cimini, M.ti Lepini; nell'Italia meridionale interessa il promontorio del Gargano, e forma un arco continuo a partire dall'Appennino Lucano lungo tutta la catena costiera calabra, Sila e infine, con un'area distaccata, Serre e Aspromonte; in Sicilia è presente nell'arco dei Madonie-Nebrodi-Peloritani e sull'Etna; in Sardegna il corpo più esteso ricopre il settore centro-orientale. Oltre a queste due tipolo-

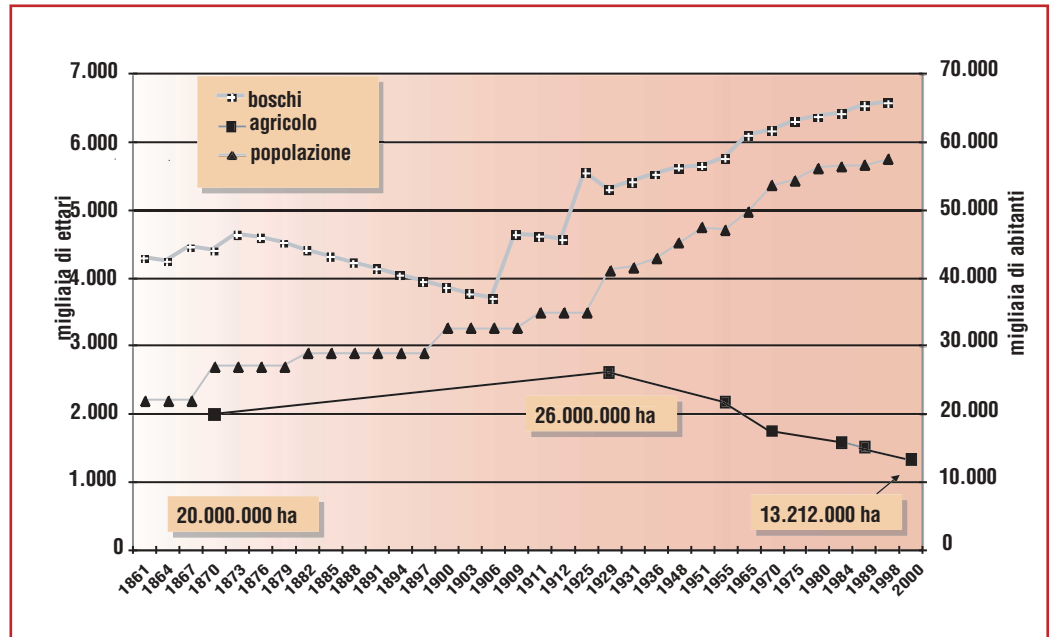


Fig. 2 - Andamento delle superfici forestali, agricole e della popolazione in Italia fra il 1861 e il 2000. I dati forestali sono quelli Istat. L'attuale inventario forestale nazionale porta le superfici intorno a 10.000.000 di ettari, quello che si vuole sottolineare sono comunque le tendenze in atto

gie esiste il paesaggio composito (3% del totale) che viene interpretato come una struttura di transizione, cerniera tra i due sistemi a matrice boscata e agricolo; esso si localizza in tutti quei rilievi (collinari o montuosi) ove rotture morfologiche o limiti altitudinali (es. limite per la coltura di massa della vite o dell'ulivo) fanno sì che vi sia una polarizzazione nella distribuzione degli usi del suolo: la fascia collinare o le morfologie più dolci sono interessate prevalentemente dalla coltura agricola mentre la più fascia elevata del rilievo (spesso anche con pendii più ripidi e complessi) è occupata preva-

lentemente dal bosco.

La situazione attuale

L'immagine presentata in figura 1 è in realtà il punto di arrivo di un processo che dura ormai da quasi un secolo. Come si osserva dal grafico in figura 2 il paesaggio è il risultato di un processo continuo di riforestazione e di una contemporanea riduzione delle superfici agricole, infatti, dai circa 3.800.000 ha di boschi del 1900 si è passati a circa 10.000.000 dell'inventario forestale nazionale (Agnolletti, 2005). Tale tendenza trova le sue motivazioni nelle trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato il nostro Paese,

che hanno a loro volta provocato una serie di effetti sugli aspetti culturali, economici, sociali e ambientali. Il "miracolo economico" verificatosi nel secondo dopoguerra, e il conseguente abbandono delle campagne, assieme all'introduzione dei combustibili fossili, l'importazione di legname dall'estero e la rivoluzione tecnologica in agricoltura, hanno accelerato trasformazioni già iniziate precedentemente. Il paesaggio italiano, sebbene in misura diversa nelle varie regioni, era caratterizzato da una incomparabile diversità di spazi e di ambienti, legata a molteplici usi del suolo dovuti a coltivazioni su piccola scala, abbinati ad una grande

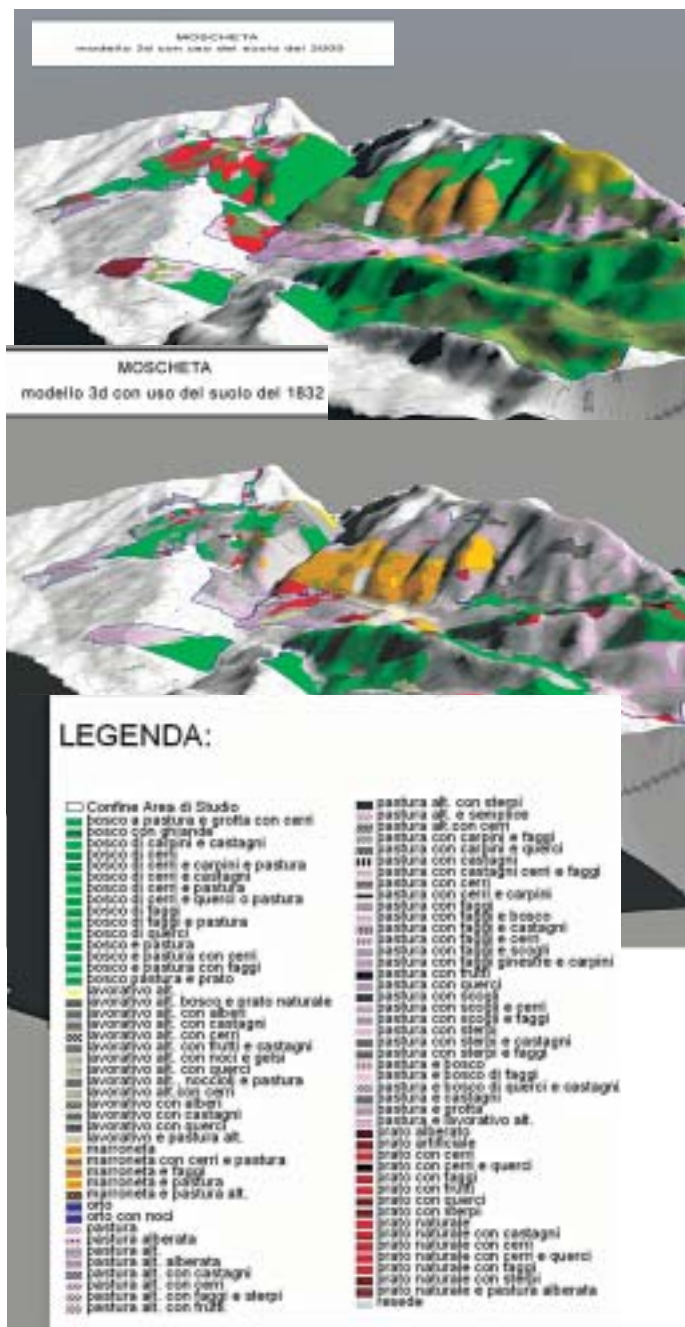


Fig. 3a e 3b - Scendendo ad un lettura a scala di 1.000 ettari, come nel caso dell'area di studio per il parco del paesaggio di Moscheta in questa immagine, si osserva la grande riduzione degli usi del suolo e quindi della diversità del paesaggio. Il bosco è passato dal 39% del 1832 al 76% di oggi, mentre la diversità del paesaggio è diminuita del 67%.

varietà di specie arborea ed arbustive, rafforzata dalla varietà delle componenti edificali legate alla architettura rurale. Tutto

questo si articolava in mosaici paesistici piuttosto complessi, anche se alcune regioni meridionali, ad esempio la Sicilia o la Sar-

degna, per le diverse vicende storiche, avevano paesaggi con strutture diverse, ma non meno affascinanti e ricche di significato.

Sebbene gli usi agricoli originassero le maggiori complessità, anche il paesaggio forestale era più complesso dell'attuale, essendo caratterizzato non tanto da estese superfici compatte ed omogenee, ma da formazioni dotate di grande diversità di densità, struttura e composizione specifica, come avveniva nei sistemi agroforestali tipici delle regioni centrali. Bisogna ricordare che anche se la ridotta estensione costituiva un elemento di debolezza dei sistemi forestali, la quantità di piante arboree presenti in zone tradizionalmente povere di boschi, poteva essere invece assai elevata. Nella pianura padana si arrivava ad un numero di piante arboree ad ettaro, utilizzate a fini multipli, superiore a 100-120 e in qualche caso fino a 200, con ricadute positive anche sulla biodiversità, oltre che sulle qualità estetiche (Cazzola, 1996). La ricchezza della componente arborea è confermata dal fatto che la produzione di legna da ardere proveniente fuori dai boschi era superiore del doppio a quella proveniente dai boschi agli inizi

del '900. Rispetto alla agricoltura tradizionale esistente fino verso gli anni '60 gli ultimi decenni hanno visto una notevolissima semplificazione del paesaggio, a tutti i livelli. L'aumento delle superfici forestali nei terreni abbandonati dall'agricoltura e dal pascolo ha infatti favorito processi di forestazione, artificiale o spontanea, riducendo notevolmente la diversità del mosaico paesistico. L'intensità di tale fenomeno non è quantificabile a livello nazionale, ma uno studio condotto su circa l'1% della superficie regionale toscana, analizzata dal 1800 ad oggi (Agnoletti, 2002), ha rilevato una drammatica riduzione della diversità di spazi, legati agli usi del suolo, pari a circa il 48%, dovuta soprattutto all'aumento del bosco nelle zone montane e collinari abbandonate dall'uomo, con punte del 70%, a scapito dei pascoli e delle superfici agricole. L'analisi è stata impostata su tre momenti storici: i primi decenni dell'800, il 1954 e il 2000, basata sull'uso del Catasto Generale Toscano, foto aeree e rilievi di campagna, che si sono protratti fino al 2004. Tutti i dati sono confluiti in un database Gis con la produzione di output cartografici. Oltre all'aumento del bo-

PAESAGGIO

Tendenze in atto

- Tendenza alla omogeneizzazione e alla banalizzazione del paesaggio agrario e forestale.
- Riduzione delle caratteristiche identitarie dei paesaggi italiani, tendenza alla globalizzazione del paesaggio.
- Tendenza al forte declino della diversità del paesaggio, soprattutto la diversità di spazi, con conseguente semplificazione del mosaico paesistico.
- Tendenza all'impoverimento delle componenti arboree, arbustive ed erbacee.
- Riduzione della matrice culturale e progressiva rinaturalizzazione del paesaggio.

Punti di debolezza/fattori determinanti

- Eccessiva estensione della copertura forestale su aree ex agricole e pastorali, soprattutto nei territori marginali di collina e di montagna in conseguenza dell'abbandono.
- Aumento delle monocolture meccanizzabili su grandi estensioni.
- Intensificazione delle attività agricole.
- Abbandono delle colture promiscue e degli avvicendamenti.
- Abbandono del pascolo brado del bestiame.
- Politiche inappropriate nel settore agricolo e forestale.
- Perdita delle conoscenze tradizionali.
- Assenza di una pianificazione del territorio rurale.
- Assenza di strumenti normativi e finanziari per il restauro del paesaggio.
- Insufficienti conoscenze sulla storia del paesaggio locale.
- Insufficienti conoscenze del contributo del paesaggio al valore complessivo del territorio italiano.
- Limitazioni al recupero dei paesaggi tradizionali nelle aree protette.
- Mancanza di chiarezza fra attività di conservazione del paesaggio e conservazione della natura.
- Scarsa preparazione degli addetti del settore.
- Mancata comprensione del valore economico delle risorse paesaggistiche.
- Scarsa disposizione ad investire sulla valorizzazione del paesaggio.
- Mancato riconoscimento del rapporto qualità del prodotto-qualità del paesaggio.
- Mancato sviluppo della certificazione del paesaggio.
- Mancato riconoscimento e valorizzazione dei servizi del paesaggio.

Punti di forza

- Consistente patrimonio paesistico ancora esistente.
- Ampi margini di sfruttamento delle risorse paesistiche per la valorizzazione turistica e la promozione dei prodotti tipici.
- Possibilità di operare il restauro del paesaggio agrario e forestale con gli strumenti di programmazione economica e di pianificazione paesistica.
- Possibilità di recuperare le conoscenze tradizionali.
- Possibilità di valorizzare il rapporto qualità dei prodotti-qualità del paesaggio.
- Possibilità di sviluppo delle certificazioni del paesaggio.
- Importanza delle risorse paesaggistiche per la qualità della vita.



Fig. 4a e 4b - Nella foto in basso rimboschimenti chiaramente poco compatibili con il contesto paesaggistico locale, specie quando vanno a sostituire elementi quali castagneti da frutto monumentali. Questi ultimi presentano maggiori pregi estetici, un più alto valore storico culturale, oltre ad essere specie ben inserite nel più ampio contesto paesistico locale (come nella foto in alto).



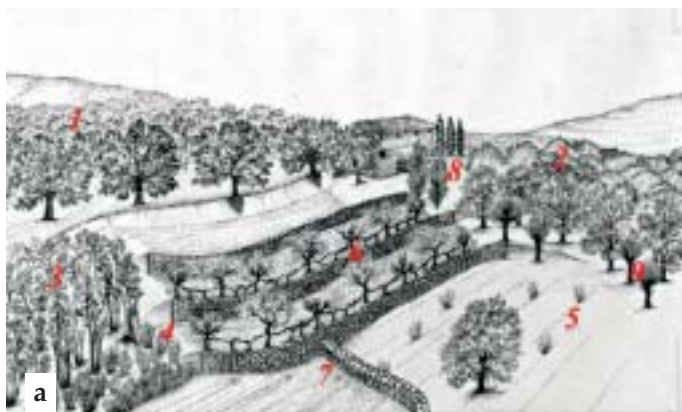


Fig. 5a e 5b - Nella foto A si osserva la struttura tradizionale del paesaggio della zona collinare a scala di piccola unità poderale, caratterizzata dalla presenza di una grande varietà di unità culturali. In questa ricostruzione se ne possono riconoscere nove:

1 - il castagneto, 2 - il bosco di alto fusto, 3 - il ceduo matricinato, 4 - l'arbusteto, 5 - il pascolo arborato, 6 - il terrazzamento con coltura promiscua di olivo e vite maritata all'acero, 7 - il seminativo, 8 - le adiacenze della casa colonica con l'orto e gli alberi da frutta, 9 - le capitozze.

La presenza di numerose unità culturali conferisce quella "diversità" che viene perduta con l'abbandono, come si osserva nella immagine B. In questo caso, ad una maggiore presenza di individui arborei, ma non necessariamente di un numero superiore di specie, si contrappone la perdita di diversità di spazi, legati agli usi del suolo, la quale contribuisce essa stessa alla biodiversità complessiva (Agnoletti, 2002)



sco è stata rilevata l'importanza dei processi di coniferamento, in accordo con le tendenze del territorio nazionale, dove la superficie forestale occupata da conifere raddop-

pia di consistenza, tra il 1947 e il 1997, grazie ai rimboschimenti. La diffusione delle conifere solo in parte si realizza a scapito delle superfici coltivate o pascolate, collocandosi per il 50% su

aree già boscate.

Ciò conferma in parte l'intento protettivo, ma anche l'intenzione di ottenere impianti adeguati alla produzione di legname, sostituendoli a formazioni precedenti come spesso avviene con i castagneti che sono stati drasticamente ridotti e la mancata trasformazione in boschi di latifoglie. L'obiettivo della produzione legnosa è peraltro fallito, mentre gli impianti artificiali di conifere sono spesso caratterizzati da bassa qualità estetica. Come spesso accade anche con l'arboricoltura da legno.

La semplificazione spaziale documentata dai dati raccolti è dovuta anche alle trasformazioni avvenute negli ordinamenti culturali.

Nelle aree più favorite per caratteri ambientali ed idonee a ospitare i modelli culturali ed i mezzi tecnici propri dell'agricoltura industriale e, quindi, ad accogliere processi di intensificazione e semplificazione produttiva, si è avuta la diffusione di agrosistemi fondati su apporti energetici sussidiari esterni, efficienti in termini economici, ma fragili dal punto di vista ecologico e negativi in termini paesaggistici, essendo poveri di identità culturale e di diversità spaziale (Barbera, La Mantia, Portolano, 2005). Per contro, nelle aree non idonee alla semplificazione culturale e all'intensificazione produttiva, come nei ter-

ritori di montagna, è avvenuto un processo di marginalizzazione, con l'abbandono delle attività e degli insediamenti seguito, in alcuni casi, da interventi di rimboschimento o più frequentemente dall'avvio di processi spontanei di rinaturalizzazione (vedi fig. 6).

Coesistono oggi in Italia sia i paesaggi monoculturali dell'agricoltura industriale, sia quelli policulturali dell'agricoltura tradizionale.

I primi sono caratterizzati, all'interno di una certa variabilità regionale, da grandi unità culturali omogenee raramente divise o collegate da alberate, siepi, barriere vegetali.

La diversità del paesaggio che contengono è ridotta anche perché le necessità di mercato e di organizzazione produttiva (le ragioni della meccanizzazione, ad esempio) determinano, nel tempo e nello spazio, indirizzi monoculturali che si oppongono al mantenimento di consociazioni, sia permanenti che temporanee, o alla diffusione degli avvicendamenti.

I secondi costituiscono il nucleo qualitativamente più interessante del paesaggio rurale, per la presenza di consociazioni di specie, schemi di impianto di lunghissima tradizione storica e qualità estetica, assieme ai prati e ai pascoli. Il rapporto tra agricoltura e zootecnia si è interrotto, e in alcune re-

gioni il paesaggio agrario tradizionale, determinato da piccole proprietà contadine e caratterizzato dalla presenza di piccoli campi chiusi ricchi di vegetazione arborea, siepi e filari ha subito un drastico e radicale cambiamento assumendo l'aspetto proprio dei "campi aperti".

Interventi di riordino fondiario si sono resi necessari per raggiungere la piena efficienza delle operazioni colturali e soprattutto per facilitare la meccanizzazione, portando all'eliminazione di tutta la vegetazione arborea che costituiva un ostacolo al movimento delle macchine.

In questo ambito appare utile riflettere su ulteriori iniziative per la creazione di impianti di arboricoltura da legno, che rappresentano monoculture industriali con scarse possibilità di modificare l'andamento del mercato del legno, ma con effetti spesso degradativi sul paesaggio.

Un discorso a parte merita la situazione del paesaggio

nelle aree protette. Come è noto, la crescita di interesse per la conservazione della natura è un prodotto delle trasformazioni avvenute nella società.

Una volta svincolate le esigenze di sopravvivenza delle popolazioni dallo sfruttamento delle risorse naturali è la crescita di una coscienza ambientale a livello mondiale, anche la società italiana ha maturato una discreta sensibilità ambientale, per certi versi superiore alla sensibilità per le origini culturali del paesaggio italiano.

Su questo substrato ha potuto essere "realizzato" un sistema di parchi nazionali e aree protette, impostate su una realtà territoriale risultato del rapporto millenario uomo-ambiente, e quindi caratterizzato dall'assenza di aree interamente naturali, ma piuttosto da aree a diverso grado di naturalità, in dipendenza del periodo di tempo più o meno lungo durante il quale le influenze antropiche sono state sospese.

Questa realtà costituisce for-

se la contraddizione principale legata all'applicazione della direttiva Habitat, e del network di Natura 2000, alla cui base vi è un'idea di conservazione legata ad habitat naturali.

Un'idea che nella sua realizzazione concreta deve confrontarsi con la realtà del territorio italiano che non ha più caratteristiche di naturalità, ma in cui l'opera dell'uomo ha creato una grande diversità di specie e di spazi nel corso di alcuni millenni, incrementando la biodiversità naturale.

È quindi evidente come nelle aree protette assuma un ruolo strategico, assieme alla conservazione di specie naturali minacciate di estinzione, la conservazione della diversità di usi del suolo e gli ordinamenti colturali tradizionali, cioè gli elementi oggi maggiormente in crisi (Cevasco, 2005).

Un problema che invita di nuovo a valutare con estrema cautela azioni volte a favorire processi di rinaturalizzazione del territorio agrario e forestale, che se non regolati sapientemente possono accelerare "fenomeni" degradativi.

Appare invece estremamente utile e urgente favorire modelli di agricoltura volti a conservare il paesaggio tradizionale, considerando anche che un quarto dell'agricoltura italiana si svolge nelle aree protette, oltre a rivendere alcune normative esi-

stenti che limitano il restauro paesaggistico, privilegiando gli agricoltori che svolgono attività di recupero paesistico, come avviene in Gran Bretagna fino dagli anni '80 (Fisch, Seymour e Watkins, 2003). ■

Bibliografia

- Agnoletti M. (2002a) - *Il paesaggio agro-forestale toscano, strumenti per l'analisi la gestione e la conservazione*, ARSIA, Firenze, 2002.
- Agnoletti M. (2005) - Osservazioni sulle dinamiche dei boschi e del paesaggio forestale italiano tra 1862 e la fine del secolo XX. *Società e storia*, XXVIII, 108, 377-396.
- Barbati A., Blasi C., Corona P., Travaglini D., Chirici G. (2004) - Applicazione della cartografia land cover per la macrocaratterizzazione dei paesaggi italiani. *Atti della 8ª conferenza nazionale Asita*, Roma, 14-17 dicembre, pp. 265-270.
- Barbera G., La Mantia T., Portolano B. (2005) - Ecosistemi agrari. In *Stato della biodiversità in Italia* (a cura di Blasi C., Boitani L., La Posta S., Manes F., Marchetti M.) - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Direzione per la Conservazione della Natura, pp. 389-406.
- Cazzola F. (1996) - Disboscamento e riforestazione ordinata nella pianura del Po: la piantata di alberi nell'economia agraria padana, secoli XV-XIX. *Storia Urbana*, XX, 76-77, 35-64.
- Cevasco (2005) - Nuove risorse per la geografia del turismo rurale. *Bollettino della società geografica italiana*, 2, 345-374.
- Corona P., Chirici G., Barbera G., Cullotta S., La Mantia T., La Mela Veca D.S., Marchetti M., Messina G. (2001) - Confronto e misurazione dell'organizzazione spaziale di paesaggi collinari mediterranei. *IAED, Collana Sicilia Foreste*, 15, 63-78.
- Fich R., Seymour S., Watkins C. (2005) - *Conserving English landscape: Land managers and agri-environmental policy*, in *Environment and Planning*, London, pp. 19-41.
- Sereni E. (1962) - *Storia del paesaggio agrario*. La Terza, Bari.

SUMMARY

The state of the knowledge report about landscape, made for the for the national strategic plan for rural development 2007-2013, shows the great reduction of the diversity of Italian landscape in the last 200 years. This is mostly due to the extension of forest on abandoned farmland and pasture, to the development of industrial agriculture and to inappropriate policies in forestry, agriculture and nature conservation, enhanced by the European Commission, the Italian state and the Regions.